

Analisi

Gli impegni non sono finiti Lo Stato ora gestisca Mps e sui rimborsi regole uguali

ANGELO DE MATTIA

Il ricorso, con il decreto-banche e una dote fino a 20 miliardi, all'intervento dello Stato per il Monte (e per le altre banche in difficoltà) ha dato inizio a una nuova fase per il sistema del credito. Il fallimento dell'operazione di ricapitalizzazione è il culmine di una lunga, impressionante catena di errori da parte di organi aziendali e politici. Intanto, è essenziale che non sorgano dubbi sull'adeguatezza della cifra deliberata, che dovrebbe essere una misura pubblica esaustiva. E occorrerà fornire chiarimenti sui rapporti che, col Monte reso pubblico, si instaureranno con la Commissione Ue e con la Vigilanza unica, sulla conferma o no dell'ammontare della ricapitalizzazione, che alcuni vedono ampliabile a 6/7 miliardi. Un aspetto chiave è la definitiva convergenza - che, nonostante le rassicurazioni dell'esecutivo, non sembra così facile - da conseguire sul trattamento degli obbligazionisti subordinati, fra "retail" e istituzionali. Se il decreto è "salva-risparmio", allora non dovranno esservi dubbi sull'ammissibilità del rimborso alla pari dei "subordinati" privati con obbligazioni senior. L'operazione poggia sul riconoscimento di una situazione di generalizzato "misselling" (che consente di evitare l'analisi caso per caso), determinato da un collocamento scorretto per l'esigenza a suo tempo di finanziare la contestata acquisizione di Antonveneta. Si creerà però, sia pure in tempi e condizioni diversi, una disparità di trattamento con gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche: ciò può essere solo in parte motivato dalle ben diverse condizioni di questi istituti, sottoposti alla distinta procedura di risoluzione, e

dal più concreto "rischio sistemico" della banca senese. Tuttavia la palese differenziazione esigerà, per ragioni equitative, di reintervenire almeno sull'automatico indennizzo per i subordinati delle 4 banche, ampliandolo e facilitandolo, anche a parziale ammenda della precipitazione avuta un anno fa. Sussistono, invece, dubbi sull'indennizzo al 75% degli obbligazionisti istituzionali che, certamente, non possono ritenersi incapaci di conoscere le effettive condizioni del Monte: è addirittura inspiegabile, secondo il buon senso, se il rimborso riguarda gli hedge fund.

Occorrono, quindi, indicazioni precise sul modo in cui si pensa ora di smaltire i crediti Mps in sofferenza per 9 miliardi netti, una volta venuta meno la soluzione privatistica. A tal proposito occorrerà una impostazione chiara e organica che riguardi il Monte, ma anche le altre banche nelle quali il Tesoro ipotizza di intervenire, sia per il versante del capitale, sia per quello delle sofferenze. Un nuovo piano industriale per la più antica banca del mondo si impone e andrà sottoposto alle autorità comunitarie, in primis alla Vigilanza unica, nella speranza che almeno questa volta non ecceda in formalismi. Deve prevedere una netta discontinuità, anche nella governance e sarà doveroso che lo Stato assuma l'amministrazione della banca in prima persona, con l'obiettivo di farla ritornare al mercato dopo 18-24 mesi. Si sperimenta una nuova strada del tipo di quelle che, nel vivo della crisi, non si volle assurdamamente percorrere omettendo di ricorrere agli aiuti europei, mentre non si incise, come si sarebbe dovuto, per impedire l'entrata in vigore della direttiva comunitaria sul "bail in" e sul "burden sharing".

Tutela del risparmio, correttezza e trasparenza dei rapporti con la clientela, rapporti tra banche, imprese ed economia reale esigono una svolta dopo questo caso straordinario. Tutte le parti coinvolte, se non altro per gli errori e le indecisioni dimostrati, dovrebbero sentirsi impegnate per una tale svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

